

A uscire sconfitta è la vecchia guardia accusata dai militanti di base di inettitudine e corruzione

Mentre in Cisgiordania si vota a Gaza si respira aria di festa per il primo confine in mano all'Anp

I leader dell'Intifada vincono le primarie

In Cisgiordania trionfo di Barghuti, capo di Fatah. Successo per i candidati della nuova generazione
Festa a Rafah per l'apertura della frontiera con l'Egitto passata sotto il controllo palestinese

di Umberto De Giovannangeli

LA GIOIA DI RAFAH. Il trionfo di Marwan. La gioia per l'apertura del valico di confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto; il trionfo dell'uomo simbolo della seconda Intifada nelle elezioni primarie di Al-Fatah.

A Rafah si è respirata ieri mattina aria di festa per l'apertura del

primo terminal di confine interamente in mano palestinese (dopo 38 anni) ma anche impazienza per l'orario limitato, nel periodo iniziale di funzionamento, a sole 4 ore. Più di 600 palestinesi di Gaza, in gran parte persone in attesa di cure mediche all'estero, studenti e uomini d'affari, si erano raccolte già di buon mattino alla stazione di confine in febbrile attesa del permesso di superare i controlli burocratici per attraversare il confine con l'Egitto (in serata saranno 1587 i palestinesi che avranno varcato il terminal). C'è anche confusione. Un funzionario della stazione chiama a gran voce un gruppo di ammalati in attesa di cure mediche all'este-

«Oggi - dice - andiamo al Cairo a celebrare le nozze di mio fratello. L'apertura di Rafah dovrebbe essere un giorno di festa nazionale per tutti i palestinesi».

Un giorno di festa e di «primarie». Il giorno del trionfo di Marwan Barghuti. Il segretario di Al-Fatah in Cisgiordania si conferma l'esponente palestinese più popolare nei Territori. Da più di tre anni in prigione in Israele, dove sconta una condanna al carcere a vita, Barghuti ha raccolto un numero di preferenze ampiamente superiore a quello di qualsiasi altro candidato nelle primarie indette in Cisgiordania dal suo partito (a Gaza si terranno domani) per scegliere i candidati che parteciperanno alle elezioni parlamentari del prossimo 25 gennaio. Secondo risultati non ancora ufficiali, Barghuti, nella circoscrizione di Ramallah dove si era candidato, ha ottenuto il 96% dei voti, superando con un enorme vantaggio tutti gli altri 44 candidati. Il

In prigione in Israele da tre anni, Barghuti ha ricevuto il 96% dei voti sbaragliando 44 concorrenti

Emozione e caos tra la gente che è in fila al terminal che tra 10 giorni sarà aperto 24 ore su 24

ro: «Venite qui, mettetevi in questa fila e preparate i vostri passaporti palestinesi e la documentazione medica». Tra una decina di giorni, dopo l'arrivo dell'intero gruppo di 70 osservatori europei, la stazione opererà nell'arco di tutta la giornata. «Anche se graduale la riapertura di Rafah è un passo storico per i palestinesi», afferma il ministro Sabri Saidam, che ha tra le sue competenze la responsabilità di Rafah. «La riapertura della stazione sotto pieno controllo palestinese - aggiunge - è come ridare ossigeno a un polmone che ne era stato privato per diversi decenni». Il volto della felicità è quello di Mohammed Saded, 20 anni, per il quale la prospettiva delle prossime nozze in Egitto rende l'attesa meno snerve: «Per me - confida - questo è un giorno di festa. Sono fidanzato da tre anni e ora spero di andare in Egitto per sposarmi e tornare poi qui con mia moglie». Ad accompagnarlo è la sorella Samia:

successo di «Mr.Intifada» ha coinciso con l'affermazione della nuova generazione di Al-Fatah che, nei mesi scorsi, aveva ripetutamente messo in discussione il potere della «vecchia guardia», in gran parte giunta nei Territori con Yasser Arafat, dopo la firma degli accordi di Oslo nel 1993, e giudicata «corrotta» dai militanti di base. «I dirigenti più giovani hanno avuto la meglio in molte località. Per Fatah ciò è molto positivo se si considera che quelli più anziani avevano fallito il compito di ridare slancio al partito dopo la morte di Arafat», osserva Hani Masri, editorialista del quotidiano cisgiordano Al-Ayyam. «La partecipazione popolare alla scelta dei candidati e il segno del rinnovamento rappresentano un investimento sul futuro di grande importanza», dice a l'Unità Kadura Fares, uno dei leader dell'ala riformatrice di Fatah. «È il rinnovamento - aggiunge Fares - la nostra carta vincente».



Calca di palestinesi ieri al valico di Rafah Foto Reuters

ISRAELE

Peres tentato dal partito di Sharon

Shimon Peres deciderà nei prossimi giorni se aderire a Kadimaa, il nuovo partito di centro del primo ministro Ariel Sharon. «L'unica cosa che conta per me è l'interesse del Paese e le possibilità di raggiungere la pace, non vi saranno considerazioni personali nella mia decisione», ha detto Peres alla radio. L'82enne vice premier, premio Nobel per la pace, ha confermato che gli è stata chiesta l'adesione al partito e ha aggiunto di voler dare la sua risposta nei prossimi giorni. Fonti del Kadima (Avanti) hanno intanto assicurato che a Peres sarà offerto un ruolo politico centrale. Peres è stato recentemente sconfitto dal sindacalista Amir Peretz alle primarie che hanno indicato il nuovo leader del partito laburista. Il Kadima spera che l'ingresso di Peres nelle sue file, trascini con sé altri esponenti laburisti. Ad attenderlo c'è già l'ex ministro ed ex laburista Haim Ramon.

I VOLTI DI ISRAELE YAARIV OPPENHEIMER

Il leader di Peace Now: la sua nomina a capo dei laburisti è una svolta per la sinistra israeliana

«Io pacifista candidato nella lista di Peretz»

di Umberto De Giovannangeli

La «colomba» Amir Peretz «conquista» Peace Now, il più importante movimento pacifista israeliano. A testimoniare è la decisione del leader di Peace Now, Yaariv Oppenheimer di accettare la proposta di Peretz di far parte della lista del Labour alle elezioni del 28 marzo 2006. In questa intervista a l'Unità, Oppenheimer spiega le ragioni della sua scelta.

Cosa l'ha convinto a candidarsi nella lista del Labour per la Knesset?

«A convincermi è stata la vittoria di Amir Peretz alle primarie del Labour. Si è trattato di una grande prova di democrazia e l'espressione della volontà di avvicinare il partito a quei settori della società israeliana che in questi anni si sono battuti per il dialogo con i palestinesi. La mia scelta nasce dalla stima per Peretz e dalla convinzione che il programma da lui prospettato rappresenti una svolta per la sinistra israeliana».

Su cosa fonda la sua stima per Amir Peretz? Sul programma futuro o anche su un rapporto passato?

«Su ambedue le cose. Non è da oggi che Amir Peretz si colloca con convinzione

nel campo della pace, le sue opinioni politiche sono simili alle mie. Peretz è stato un sostenitore dell'Iniziativa di Ginevra (il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi, ndr.) ed è consapevole che una pace giusta, praticabile, duratura non può che fondarsi sul principio di due popoli e due Stati. Il Labour di Peretz intende adoperarsi per il rilancio del processo di pace e per il negoziato con i palestinesi. È la cosa più importante».

Per «Peace Now» la pace è incompatibile con la colonizzazione dei Territori. Su questo punto la posizione di Peretz appare più sfumata.

«La discussione è aperta e comunque la mia candidatura non significa perdita di autonomia politica da parte di «Peace Now». Il movimento non si scioglie nel Partito laburista. Con Peretz c'è la condivisione di un punto strategico: Israele non deve proseguire nella politica dei fatti compiuti sul campo; una politica che rischia di svuotare di senso un negoziato di pace...».

Ciò significa anche inserire nel programma di un eventuale governo a partecipazione laburista il blocco della costruzione della Barriera di sicurezza in Cisgiordania?

«Sarebbe già un grande passo in avanti modificarne il tracciato facendolo coincidere quanto più possibile con i confini antecedenti la Guerra dei Sei giorni (1967)».

Lei si è sempre schierato contro la colonizzazione ebraica dei territori occupati, ma questa politica è stata perseguita anche da passati governi a guida laburista.

«Questa continuità ha rappresentato, a mio avviso, un errore strategico da parte del Labour, un'omologazione alle posizioni della destra. Un errore su cui nel partito si è cominciato a riflettere e ritengo che nel futuro sia possibile porre fine a questa politica».

Lei insiste su una pace fondata sul principio di due popoli e due Stati. Ma i palestinesi insistono sulla necessità di chiarire cosa sia per Israele uno «Stato» da riconoscere.

«È una esigenza giusta, ineludibile. La leadership palestinese di Abu Mazen è consapevole dell'impossibilità di tornare

ai confini del '67, ma la richiesta del presidente dell'Anp di negoziare la costituzione di uno Stato realmente indipendente, senza insediamenti al proprio interno, con confini certi e riconosciuti internazionalmente, è del tutto condivisibile».

Peace Now al governo?

«Non corriamo con la fantasia. La realtà è che le nostre idee, le nostre battaglie hanno fatto presa su uno dei partiti storici di Israele ed anche su settori moderati della società e della politica israeliana. Di ciò ne siamo orgogliosi».

Cosa pensa dell'uscita di Ariel Sharon dal Likud?

«È la vittoria del principio di realtà sull'ideologia espansionista del Grande Israele. Sharon non è certo diventato una «colomba» né un uomo di sinistra. Ma ha compreso che la pace nella sicurezza per Israele non potrà mai fondarsi sull'occupazione dei Territori e sull'oppressione esercitata nei confronti del popolo palestinese. Il ritiro da Gaza ha questo segno; ma quel ritiro deve rappresentare l'inizio di un percorso di pace e non certo la sua conclusione. Su questo c'è piena condivisione di vedute fra noi di Peace Now e Amir Peretz».

u.d.g.

e adesso ammazzateci tutti



enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato

in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità